



***Il pendolo della minaccia russa.  
In margine ad un articolo di Alessandro Pascolini***

*The Russian looming threat.*

*di Maurizio Simoncelli*

**Abstract:** Tornano la minaccia e la paura, si avvertono gli echi che si credevano ormai passati della Guerra Fredda, ma gli Stati che posseggono armi atomiche è cresciuto e la potenziale minaccia si è allargata.

**Parole chiave:** Arsenali, minaccia nucleare, guerra, Russia.

**Abstract:** New fears of old threats come back in western countries. Nowadays, a larger number of countries than ever with nuclear weapons get the world to face with an increased potential threat.

**Keywords:** Arsenals, nuclear threat, war, Russia.

**Maurizio Simoncelli:**

Vicepresidente e cofondatore dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, collabora come docente presso il Master Nuovi orizzonti di cooperazione e diritto internazionale della FOCSIV/Pontificia Università Lateranense ed è direttore editoriale del mensile on line "IRIAD Review" e editorialista di "Città Nuova".



### La minaccia russa

Il governo russo, sin dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina e di fronte alla sua inaspettata resistenza, ha più volte minacciato l'uso delle armi nucleari, dichiarandone l'allerta in relazione ad eventuali pericoli per la sicurezza dello stato.

Su Telegram, il vicepresidente del Consiglio di Sicurezza russo, [Dmitri Medvedev](#), ha recentemente dichiarato che la volontà ucraina di riprendersi i territori occupati da Mosca metterebbe a rischio l'integrità del paese e quindi questo farebbe scattare "la clausola 19 dei Fondamenti della politica statale della Federazione russa in campo di deterrenza nucleare". Tali dichiarazioni sono state peraltro già più volte rilasciate da Medvedev anche [in precedenza](#), magari affermando che la Russia comunque non ha intenzione di usarle, come, ad esempio, dichiarò nel maggio scorso [Aleksey Zaitsev](#), il vicedirettore del Dipartimento dell'informazione e della stampa del ministero degli Esteri russo. Ma già all'indomani dell'invasione dell'Ucraina Putin il 27 febbraio scorso aveva ordinato l'allerta nucleare.

Si sta assistendo dunque a dichiarazioni ambigue, ad un pendolo che oscilla dalla minaccia aperta a dichiarazioni più rassicuranti, tattica politica che potrebbe servire nell'ambito del braccio di ferro con i paesi occidentali e in primis con gli Stati Uniti che continuano a sostenere Kiev. Insomma, una tecnica utilizzata per il terribile gioco delle parti in corso in questa crisi.

Ciò non toglie che il fatto solo di parlarne nell'ambito di un conflitto convenzionale stia destando una certa preoccupazione sia presso i governi sia l'opinione pubblica, dato che l'incubo della guerra nucleare sembrava sbiadire per i più come un lontano ricordo della passata Guerra Fredda.

In realtà, come ben sappiamo, se gli arsenali sono andati quantitativamente diminuendo rispetto all'epoca del bipolarismo, dal punto di vista tecnologico essi sono migliorati e potenziati, mentre i vari accordi e trattati sono andati decadendo (resiste il New START) e soprattutto i negoziati si sono bloccati. Non esistono spazi di dialogo, di confronto e di trattativa, al punto che, di fronte all'evidente inefficienza del TNP che non progrediva più sulla via del disarmo, nel 2017 circa 120 paesi hanno deliberato nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite un bando per l'immediata eliminazione delle armi nucleari, il TPNW, a cui si sono opposti strenuamente le potenze nucleari e i loro alleati, Italia compresa.

Oggi la minaccia nucleare è di nuovo attuale non solo da parte russa, ma anche per i vari e ripetuti test nordcoreani. Infatti, proprio in questo anno abbiamo voluto pubblicare nella nostra rivista "IRIAD Review" una serie di analisi proprio sugli arsenali nucleari dei vari paesi, tra cui quello su Israele e Corea del Nord pubblicato in questo numero.

In quello precedente di settembre abbiamo presentato una simulazione di un attacco nucleare russo limitato ad alcune rilevanti basi ed installazioni militari in Italia (Gheddi – BS e Aviano in Friuli-Venezia Giulia, dove sono depositate le bombe nucleari statunitensi



B61, nonché Camp Darby, Caserme Del Din e Ederle, Napoli, Taranto e Sigonella). Da tale simulazione ne derivavano circa 55 mila morti e oltre 190 mila feriti solo come effetto delle detonazioni degli ordigni e la nostra analisi concludeva affermando che *“nonostante ciò, abbiamo ancora la convinzione che un simile scenario abbia una ridotta probabilità di avverarsi”*.

A questa nostra valutazione è interessante affiancare le riflessioni del fisico Alessandro Pascolini che nell'articolo [Escalation nucleare in Ucraina? Un esercizio di logica](#), pubblicato su Il Bo Live dell'Università di Padova, fa delle importanti considerazioni in merito.

In relazione agli scenari di una possibile escalation egli afferma che *“ci sono tre tipi di un potenziale uso di armi nucleari russe nella guerra in corso: 1) un attacco dimostrativo contro un'area non popolata; 2) un attacco di controforza sul campo di battaglia; e 3) un attacco di controvalore contro un centro abitato per cercare una cessazione politica della guerra, o eventualmente per decapitare il governo ucraino.”*

Sul primo scenario, tra l'altro, rileva che, oltre a non avere effetti sulla volontà ucraina di resistere, gli ultimi test russi sul funzionamento degli ordigni risalgono al 1990 e quindi c'è l'elevato rischio di un loro malfunzionamento (con conseguente perdita di credibilità). Nel terzo scenario un attacco su un centro abitato (stile Hiroshima) viene ritenuto improbabile perché anch'esso non fiaccherebbe la resistenza ucraina e l'opposizione occidentale, oltre alla presenza comunque di un legame storico da parte russa con la popolazione ucraina, difficilmente identificabile come un nemico estremo da colpire con l'arma di distruzione di massa.

Sul secondo scenario Pascolini si sofferma decisamente di più, descrivendo nei dettagli scientifici gli effetti dell'uso dell'arma nucleare in un ipotetico campo di battaglia.

Il fisico analizza l'impulso elettromagnetico di queste eventuali esplosioni, descrivendolo così: *“Il maggiore impatto di tali esplosioni è la creazione di un fortissimo impulso elettromagnetico (EMP), ossia una radiazione elettromagnetica con uno spettro di frequenze molto vasto (soprattutto radiofrequenze) che cresce di intensità molto rapidamente e decade lentamente. I raggi gamma generati dall'esplosione diretti verso il basso vengono assorbiti dagli strati più densi creando una zona circolare molto spessa e vasta centinaia di km ove le molecole atmosferiche vengono ionizzate rilasciando elettroni che spiralizzano nel campo geomagnetico producendo appunto un intenso EMP diretto verso terra; questo EMP può interessare vaste regioni, interferendo con i sistemi di comunicazione, ma anche distruggendo apparati elettrici ed elettronici”*. Dato questo effetto, egli valuta le conseguenze molto rischiose sia perché potrebbero colpire satelliti e stazioni spaziali in orbita, bruciare linee telefoniche, danneggiare centrali elettriche e cavi interrati, orientandosi verso occidente o verso la Russia stessa. Insomma, si potrebbe rischiare un effetto boomerang indesiderato.



Oltre ad argomentare il suo ragionamento anche con altre valutazioni, Pascolini mette in evidenza che un'arma di tal genere dovrebbe essere utilizzata ipoteticamente contro un'elevata concentrazione avversaria di truppe, mentre le forze ucraine operano in modo opposto, più frammentato territorialmente.

Infine, ovviamente, un uso massiccio di armi nucleari non strategiche provocherebbe enormi quantità di radiazioni sia su tutte le truppe in campo (ucraine e russe che si combattono relativamente da vicino), sia sui territori ucraini, russi e bielorusi (il cosiddetto fallout).

Pertanto, conclude ritenendo che *“un impiego di armi nucleari nel presente conflitto non sia un'opzione razionale per il governo o i responsabili militari russi”*.

Se la ragione, però, dovesse guidare sempre e comunque le azioni umane, soprattutto quelle di autocrati come Putin (e non solo), probabilmente non ci sarebbero neppure le guerre ed esisterebbe solamente un grande impegno condiviso contro la maggiore minaccia alla nostra sopravvivenza rappresentata dai cambiamenti climatici. Eppure, le guerre proseguono assurde, illogiche, inutili (come già le definiva papa Benedetto XV nel 1917). Un errore umano, un atto provocatorio o altro possono far precipitare la situazione da conflitto locale ad uno scontro di più vaste dimensioni ed oltrepassare la soglia di quella linea rossa invisibile che separa la guerra convenzionale da quella nucleare.

Come sappiamo, non sono solo le questioni economiche e/o geopolitiche che sottostanno ai vari conflitti passati e presenti, ma anche motivazioni ideologiche o religiose, come – per dirne solo due - ci insegnano la recente vicenda dell'ISIS o quella che coinvolse alcuni decenni fa Hutu e Tutsi nel Burundi (per limitarci a soli due esempi).

Il fisico, nelle sue conclusioni, mostra di essere ben cosciente anche dell'irrazionalità umana e avanza alcune proposte, tra cui la ripresa dei negoziati strategici russo-americani e la riconsiderazione delle proposte russe per la rimozione e la moratoria delle forze nucleari di gittata intermedia, magari coinvolgendo anche Pechino.

L'assorbimento delle aree occupate nello stato russo attraverso il referendum voluto da Putin rappresenta un ulteriore e rilevante ostacolo a possibili accordi tra i contendenti, ma comunque si dovrà arrivare prima o poi (meglio prima che poi) a sedersi intorno ad un tavolo negoziale, magari seguendo le interessanti proposte contenute nell'[appello di cinquanta ex diplomatici italiani](#) di cui abbiamo già parlato nel focus editoriale del numero precedente, ma di cui vogliamo riprendere la parte finale: *“Primo obiettivo è il cessate il fuoco e l'avvio immediato di negoziati tra le parti al fine di pervenire: 1) al simmetrico ritiro delle truppe e delle sanzioni; 2) alla definizione della neutralità dell'Ucraina sotto tutela dell'Onu; 3) allo svolgimento di referendum gestiti da Autorità internazionali nei territori contesi. La convocazione di una Conferenza sulla Sicurezza in Europa sarà, infine, lo strumento del ritorno allo spirito di Helsinki e alla convivenza pacifica tra i popoli europei.”*



Una proposta di *roadmap* concreta che dovrebbe essere alternativa alle attuali affermazioni di voler continuare questa guerra ad oltranza, che sta provocando lutti e distruzione nell'ambito di un conflitto da cui non sembra esserci una via d'uscita. La razionalità dovrebbe portare a questo, ma sembra che il rumore delle armi per ora lo impedisca.